



4. L'ETÀ DELL'IMPERIALISMO

Nella seconda metà dell'Ottocento si assiste alla crescita economica degli Stati più industrializzati (Gran Bretagna, Germania, Francia, Stati Uniti, Russia, Giappone, Italia) che attuano una politica coloniale sostenuta da ideologie nazionalistiche.

Numerosi sono gli scontri tra gli imperialismi europei per la conquista di territori e nuovi mercati (Africa, Balcani, guerra cino-giapponese in Asia, guerra ispano-americana per la conquista di Cuba etc).

TAVOLA CRONOLOGICA

1842 L'Inghilterra occupa Hong Kong.

1858 L'India diventa colonia inglese.

1870-1890 Età bismarckiana.

1877-1878 Guerra russo-turca.

1881 Protettorato francese sulla Tunisia.

1882 L'Inghilterra occupa militarmente l'Egitto. Triplice Alleanza tra Germania, Austria e Italia.

1885-1890 Espansione italiana in Africa.

1894 In Francia scoppia il «caso Dreyfus».

1896 Disfatta italiana ad Adua.

1900 Nascita del Partito socialista rivoluzionario in Russia.

1904 Entente cordiale tra Francia e Inghilterra.

1912 Prima guerra balcanica.

1913 Seconda guerra balcanica.

Allo sviluppo capitalistico si associa una politica imperialistica e di conquista coloniale delle grandi potenze. L'espansione coloniale, causa di attrito tra le potenze europee, è perseguita per motivi di carattere strategico e per ovviare alla forte crescita demografica degli Stati.

2) IDEOLOGIE DELL'IMPERIALISMO

La politica «aggressiva» delle potenze europee trova sostegno in un'ideologia nazionalistica che giustifica, e addirittura esalta, la superiorità della propria nazione.

La lega pangermanista. In Germania, paese nel quale la politica di potenza ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione stessa dello Stato nazionale nato, secondo l'espressione di Bismarck, «col ferro e col fuoco», si sviluppa, la Lega **pangermanista**, fondata a Berlino nel 1891 dall'esploratore Karl Peters e diretta, dal 1893, da Ernst Hasse, professore all'università di Lipsia.

Il programma di espansione continentale della Lega, che prevede la riunificazione, sotto l'impero germanico (Stato-guida), di tutte le popolazioni di lingua tedesca, messo da parte dal governo ma fortemente condiviso dai militari germanici, sarà ripreso durante il periodo hitleriano. Il governo tedesco si interessa, invece, alle possibilità offerte da un expansionismo coloniale che, con il potenziamento della flotta, innesca una competizione navale con la Gran Bretagna.

Il panslavismo. Anche in Russia nazionalismo e imperialismo trovano una formulazione teorica nel **panslavismo**, che auspica l'unificazione di tutti gli slavi sotto la direzione russa.

Il panslavismo esercita grande influenza sugli avvenimenti dei Balcani, giustificando con romantici ideali la tradizionale ambizione della Russia di togliere all'impero asburgico il controllo dell'area balcanica per assicurarsi uno sbocco sul Mediterraneo orientale.

3) I PROTAGONISTI DELLA COLONIZZAZIONE IMPERIALISTICA

Gran Bretagna. In Inghilterra, paese che detiene vastissimi possedimenti coloniali già dalla fine del Settecento, la tendenza a rafforzare l'impero coloniale, appoggiata sia dalle forze conservatrici che da quelle liberali, trova favorevoli pure le masse popolari, convinte profondamente di essere «la più grande delle razze governanti». Spinta dalla necessità di assicurarsi una sicura via di accesso alle Indie, la Gran Bretagna occupa una serie di possedimenti sia in Asia (Singapore, la Malacca, Aden, Hong Kong e l'India stessa, che, da possedimento della Compagnia delle Indie, si trasforma nel 1858 in una colonia inglese di cui, nel 1876, la regina Vittoria diviene imperatrice) che in Africa, dove il capitalismo inglese, interessato allo sfruttamento dei grandi giacimenti d'oro e diamanti, spinge il paese a entrare in guerra contro le repubbliche boere dell'Africa del Sud (guerra anglo-boera del 1899-1902) e a strappare ai discendenti dei coloni olandesi (i boeri) le regioni sudafricane. Nel 1882 l'Inghilterra occupa militarmente anche l'Egitto, in seguito ad alcuni tumulti scoppiati ad Alessandria contro l'ingerenza europea.





Già in precedenza, aveva acquistato quasi la metà delle azioni del canale di Suez dal governo egiziano, le cui finanze erano in serie difficoltà. Successivamente, comincia la penetrazione britannica anche nel Sudan, in Somalia e in Nigeria.

Francia. La Francia (che aveva perduto quasi tutte le sue colonie, a vantaggio dell'Inghilterra, durante le guerre napoleoniche) riprende l'espansione coloniale, soprattutto in Africa, per soddisfare le aspirazioni di rivincita interne.

Ai possedimenti dell'Algeria, del Senegal, della Costa d'Avorio e di Réunion, nel 1881 fa seguito il protettorato sulla Tunisia, cui si aggiungono il Congo francese, il Dahomey, il Sudan occidentale e, nel 1895, l'isola di Madagascar. Nella conquista del Sudan centrale i francesi arrivano quasi a scontrarsi con l'imperialismo inglese, tanto che nel 1898, a *Fashoda* (sull'Alto Nilo), truppe francesi e inglesi si fronteggiano, pronte alle armi, finché la Francia ritiene più opportuno ritirarsi.

Nel 1911 è riconosciuto anche il **protettorato** sul Marocco, che incrina ulteriormente i rapporti con la Germania.

In Asia, dove l'imperialismo francese si scontra con l'Inghilterra, la Russia e il Giappone, la Francia consolida i suoi possedimenti in Indocina (Tonchino, Cocincina, Cambogia) e nel Laos (1893).

Germania. La nazione tedesca, per ragioni economiche e per trovare nuovi sbocchi alla crescente produzione industriale, si procura diverse colonie, occupando il Togo, l'Africa sudoccidentale, l'Africa sudorientale e il Camerun. La Germania manifesta anche una crescente attenzione per l'impero turco e ottiene una concessione in Cina (KiaoChow), oltre ad occupare alcuni arcipelaghi nel Pacifico.

Italia. Anche lo Stato italiano manifesta interesse per l'Africa, dove acquista la baia di Assab sul Mar Rosso e si impadronisce successivamente dell'Eritrea (con Massaua) e di parte della Somalia (1885-1890). L'espansione coloniale in Africa riprende sotto Crispi, ma la sconfitta subita dalle truppe italiane ad *Adua* (1896), oltre a rappresentare la fine della carriera politica dello statista siciliano, comporta anche una battuta d'arresto per le ambizioni coloniali italiane. L'Italia ottiene, inoltre, una concessione in Cina, a Tien Tsin.

Belgio. L'espansione coloniale belga è dovuta alla privata iniziativa del re Leopoldo II che instaura la sua personale sovranità sul Congo (1885). Alla morte del sovrano, il Congo resta in eredità al Belgio.

Stati Uniti. Tradizionalmente pacifisti e isolazionisti, gli Stati Uniti manifestano l'esigenza di investire all'estero i profitti realizzati ed esportarvi il *surplus* della produzione industriale. L'imperialismo americano, quindi, non si manifesta con annessioni territoriali ma attraverso la cosiddetta «diplomazia del dollaro», ossia aree di influenza economica nelle quali avanzare richieste di concessioni di lavori pubblici, di sfruttamento minerario, agricolo e così via.

Una svolta nella politica estera americana rappresenta la guerra contro la Spagna per il possesso di Cuba (1898) che aprirà la strada all'influenza politica statunitense sugli Stati dell'America latina.

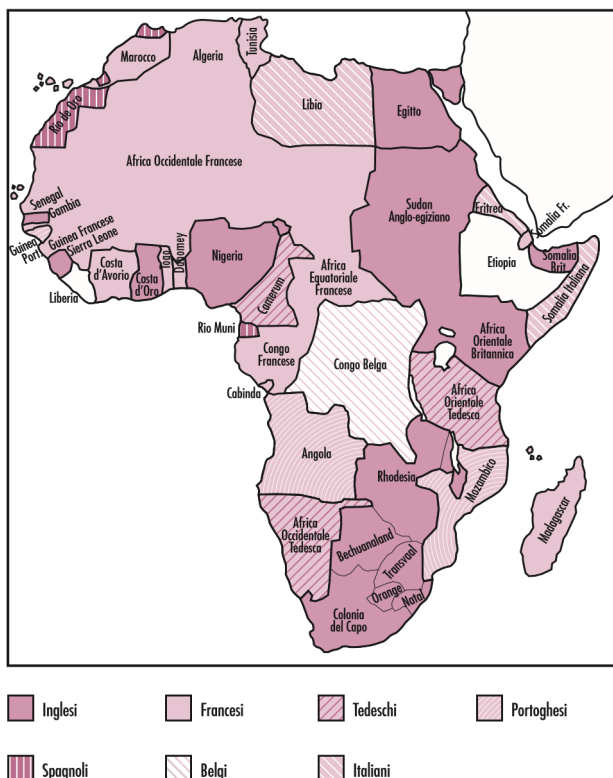
Giappone. A partire dal secolo XVII, il Giappone, chiuso al commercio mondiale, è nelle mani di un'oligarchia militare, lo *shogunato*, che mantiene il paese in una condizione amministrativa e sociale paragonabile a quella dell'Europa medioevale.

Il rinnovamento interno del Giappone coincide con una spedizione militare americana (1853) che impone ai giapponesi di aprirsi maggiormente al commercio e ai rapporti internazionali. Nel giro di quindici anni, il Giappone arriva addirittura a cambiare le proprie istituzioni con la *restaurazione Meiji* che toglie il potere allo shogunato e lo riaffida all'imperatore.

A differenza della Cina, il Giappone riesce a compiere velocemente una modernizzazione dell'apparato statale che porta alla realizzazione di un'impressionante industrializzazione del paese. I giapponesi fanno propri anche i sistemi dell'imperialismo occidentale, come dimostra la guerra con la Cina (1894-95), scatenata e vinta dal Giappone per assicurarsi vantaggi economici e politici.

L'impero nipponico partecipa anche alla spedizione internazionale organizzata per reprimere la *rivolta dei boxers* (1900-1901) in Cina, confermandosi come nuova potenza imperialista nell'Estremo Oriente.

A proposito di tale rivolta, va ricordato che *boxers* in inglese significa «pugilatori» ed è il termine col quale gli europei designano eloquentemente le sette xenofobe cinesi, società segrete che hanno lo scopo di contrastare con la violenza le ingerenze straniere.



Possedimenti e protettorati europei in Africa alla vigilia della Prima guerra mondiale

4) L'ETÀ BISMARCKIANA

Il periodo che va dalla sconfitta militare della Francia ad opera dei prussiani (1870) fino alle dimissioni del cancelliere tedesco Otto von Bismarck (1890) è comunemente conosciuto col nome di *età bismarckiana*. L'unificazione della Germania, per molti versi una creazione del cancelliere tedesco, era stata realizzata dalla Prussia, il cui scopo principale è ormai quello di poter godere di un lungo periodo di pace. È quindi necessario isolare politicamente la Francia, alla quale, in seguito alla sconfitta nella guerra franco-prussiana, erano state tolte le regioni dell'Alsazia e della Lorena, per cui si teme che il risentimento francese possa portare a un pericoloso tentativo di *revanche*.

Austria e Russia. L'alleanza con Bismarck riesce ad appianare, per un certo tempo, le rivalità tra Austria e Russia a proposito dei Balcani e, nel 1873, stringe con i due paesi un'alleanza difensiva, il *Patto dei tre imperatori*, in funzione essenzialmente antifrancese. In buoni rapporti sia con l'Italia che con l'Inghilterra (rivale della Francia in campo coloniale), la Germania, secondo Bismarck, è chiusa in una «corazza di bronzo».

Intanto, in seguito alle rivolte scoppiate in Bulgaria e Boemia contro l'oppressiva dominazione turca, lo zar Alessandro II, paladino del panslavismo, interviene militarmente contro la Turchia (*guerra russoturca*) arrivando vittoriosamente fino alle porte di Costantinopoli (1877/78). La *Pace di Santo Stefano*, che viene stipulata dalla Turchia nel marzo del 1878, sancisce la fine della dominazione ottomana sulla Bulgaria, che avrebbe dovuto costituirsi in un grande Stato indipendente sotto il controllo russo.

A causa delle decise rimostranze di Austria e Inghilterra, timorose dell'eccessiva crescita della potenza russa, sembra profilarsi il pericolo di una guerra europea, ma la mediazione di Bismarck riesce a scongiurare questa ipotesi.

Il Congresso di Berlino. Nel giugno del 1878 viene convocato il *Congresso di Berlino*, in cui si stabilisce la completa autonomia di Romania, Serbia e Montenegro; alla Bulgaria non vengono attribuite né la Macedonia né la Rumelia orientale. La Russia guadagna soltanto la Bessarabia e parte dell'Armenia, mentre l'Austria impone la propria amministrazione sulla Bosnia e sull'Erzegovina. Sta di fatto che il congresso berlinese non risolve il contrasto austro-russo nei Balcani (rottura del *Patto dei tre imperatori*), sicché Bismarck sfrutta questa situazione internazionale per assicurare un ruolo centrale alla Germania nella politica europea.

Il cancelliere tedesco si preoccupa pure di impedire che Francia e Russia possano stringere un'alleanza. Approfittando della situazione di debolezza della Francia, che è in contrasto con la Gran Bretagna per motivi riguardanti le imprese coloniali, e sfruttando anche il risentimento dell'Italia nei confronti dell'imperialismo francese che aveva portato, nel 1881, all'occupazione della Tunisia (dove



esistevano rilevanti interessi economici italiani), Bismarck riesce a organizzare un nuovo schieramento di alleanze che fanno della Germania il perno della politica europea.

La politica estera tedesca. Punto fondamentale della politica estera tedesca diventa, a partire dal 1879, l'alleanza tra Germania e Austria, ma anche con la Russia che, isolata sul piano internazionale, acconsente nel 1881 a stipulare un *Secondo patto dei tre imperatori*.

Nel sistema di alleanze bismarckiane è inclusa anche l'Italia, «la più piccola delle grandi potenze» che, in cattivi rapporti sia con la Francia che con l'Austria, avverte profondamente il senso della propria debolezza. La conquista francese della Tunisia costituisce l'elemento decisivo perché, messo da parte l'**irredentismo**, il governo italiano si decidesse a stipulare un accordo con l'Austria, presupposto essenziale di un'alleanza anche con la potente Germania.

Nel 1882, tra Germania, Austria e Italia si costituisce la *Triplice Alleanza*, un accordo difensivo in funzione antifrancesa con il quale gli italiani intendono tutelarsi dalle mire francesi nel Mediterraneo, cosicché Bismarck riesce a completare l'accerchiamento della Francia.

La ripresa del contrasto austro-russo nei Balcani (1885-86) e la conseguente rottura del *Secondo patto dei tre imperatori* spingono Bismarck sia a rendere più solida la Triplice Alleanza che a continuare a intrattenere buoni rapporti con la Russia, unita alla Germania da un *Trattato di controassicurazione*.

La posizione di Bismarck verso la Russia è pur sempre carica di ambiguità, tanto che lo zar Alessandro II, fin dal 1888, è spinto a riavvicinarsi alla Francia, con la quale vengono stretti accordi commerciali.

In seguito alla morte di Guglielmo I (1888) e all'avvento al trono di Germania del nipote Guglielmo II, i rapporti di Bismarck con la casa imperiale si deteriorano e, nel 1890, il cancelliere tedesco è costretto alle dimissioni. Il *Trattato di controassicurazione*, sottoscritto nel 1887, non viene rinnovato, mentre tra Francia e Russia si viene delineando, con sempre maggiore chiarezza, un'alleanza (1891). L'isolamento della Francia giunge, così, a termine.

Alla politica di equilibrio di Bismarck fa da contrappunto la politica di potenza di Guglielmo II, ispirata alle ideologie nazionaliste del pangermanesimo e al concetto di «*Grande Nazione*» in base al quale la Germania avrebbe dovuto dominare il mondo.

Contemporaneamente, viene intrapresa una politica coloniale in Asia e in Africa accompagnata da un consistente riarmo navale.

L'alleanza tra Giappone e Inghilterra. L'aggressività tedesca spinge l'Inghilterra a uscire dallo «*splendido isolamento*» e a stringere un'alleanza con il Giappone (1902) in funzione antirussa, oltre ad eliminare, nel 1904, tutti i motivi di disaccordo con la Francia, soprattutto in ambito coloniale e mediterraneo.

I rapporti tra Inghilterra e Germania diventano più problematici a causa degli interessi nel Medio Oriente e per la concorrenza commerciale esercitata dalla competitiva industria tedesca. Suscita molte preoccupazioni anche la politica di riarmo navale voluta da Guglielmo II.

La scelta dell'Italia. L'Italia, che non ha avuto dalla Triplice Alleanza quell'aiuto in campo coloniale che avrebbe desiderato, nel 1898 conclude la guerra doganale con la Francia durata dieci anni e, nel 1900, uno scambio di lettere tra l'ambasciatore francese e il ministro degli Esteri italiano Visconti Venosta formula la dichiarazione reciproca del disinteresse italiano nel Marocco e di quello francese in Libia. Ciò costituiva un'importante modifica dell'allineamento mediterraneo, in quanto la Francia non era più isolata in quel mare. Il governo tedesco pur definendo un «giro di valzer» l'accordo italo-francese, si preoccupa molto del mutamento nei rapporti internazionali.

5) LE MAGGIORI POTENZE TRA '800 E '900

Francia. La Francia si avvicina sempre più a un regime democratico, ma un episodio, a fine secolo, mette a repentaglio la vita della III Repubblica: il caso Dreyfus, che spacca l'opinione pubblica, divisa tra innocentisti e colpevolisti.

Alfred Dreyfus è un ufficiale ebreo che, nel 1894, viene condannato ai lavori forzati con l'accusa di aver fornito documenti segreti all'ambasciata tedesca. La sentenza, basata su falsi indizi, determina un errore giudiziario, ma la cosa più grave è che le alte sfere militari si rifiutano di rivedere il processo nonostante emergano numerosi dubbi sulla colpevolezza dell'ufficiale. Quando, nel 1899, si attua la revisione del processo, la sentenza viene confermata nonostante l'innocenza del condannato appaia palese. Per essere liberato, Dreyfus dovrà attendere la grazia del presidente della Repubblica, mentre la riabilitazione definitiva gli verrà conferita solo nel 1906.

In campo estero, la Francia si scontra con la Germania per il controllo del Marocco, uno dei pochi Stati africani ancora indipendenti. Per due volte, nel 1905 e nel 1911, il contrasto franco-tedesco porta l'Europa sull'orlo della guerra. Le crisi marocchine si risolvono con il riconoscimento formale del protettorato francese sul Marocco, mentre la Germania ottiene in cambio una striscia del Congo francese: un risultato, questo, del tutto modesto, che non fa altro che alimentare ulteriormente le spinte militariste e aggressive.



Inghilterra. La politica inglese è dominata dalla coalizione tra conservatori e liberali-unionisti che cercano di affiancare al programma di espansione imperialistica una politica di riformismo sociale tale da non intaccare i privilegi delle classi agiate.

Il progetto del primo ministro inglese di introdurre il protezionismo doganale, in quanto contrario alla tradizione del liberismo inglese, mette in crisi l'egemonia dei conservatori, sicché le elezioni del 1906 registrano la vittoria dei liberali e l'ingresso alla Camera di trenta deputati laburisti.

I governi liberali hanno una condotta meno aggressiva in campo coloniale e attuano una politica di riforme sociali più organica (riduzione dell'orario di lavoro, creazione di uffici di collocamento, pensioni), associata a una politica fiscale che mira a colpire i grandi patrimoni. La Camera dei lord, roccaforte parlamentare dell'aristocrazia, respinge il progetto, pur non avendone il diritto in base alle consuetudini britanniche. Nasce, così, un conflitto istituzionale che si risolve, dopo due anni, con la vittoria delle forze progressiste.

Russia. Alla fine del XIX secolo, la Russia è ancora uno Stato improntato a una forte autocrazia. Gli zar Alessandro III prima e Nicola II poi accentrano tutto il potere nelle loro mani, intensificando il processo di *russificazione* delle minoranze etniche.

Sul piano economico, il paese compie il primo tentativo di industrializzazione e inasprisce il protezionismo. Tuttavia, la società russa rimane fortemente arretrata e le tensioni politiche e sociali crescono pericolosamente; la classe operaia, in particolare, subisce l'influenza del Partito socialdemocratico e della propaganda del Partito socialista rivoluzionario, nato nel 1900 dalla fusione di gruppi anarchici e populisti.

Conseguenza inevitabile di tali tensioni è la *rivoluzione del 1905*. Il 22 gennaio di quell'anno, una domenica, un corteo di 150.000 persone che si dirige verso il Palazzo d'Inverno per presentare allo zar una petizione viene affrontato dall'esercito, che, sparando sulla folla, uccide più di 100 dimostranti. Come reazione a quella che è conosciuta come «domenica di sangue», nelle città e nelle campagne si scatena un'ondata di sommosse. Questa situazione di semi-anarchia porta alla crisi del potere costituito e alla nascita di nuovi organismi rivoluzionari, i *soviet* («consigli»), fra i quali quello di Pietroburgo assume il ruolo di guida del movimento rivoluzionario. I soviet, espressione diretta dei lavoratori, costituiranno la struttura fondamentale dello Stato sorto dopo la rivoluzione del 1917.

Lo zar finge di cedere, ma incoraggia segretamente la costituzione di gruppi paramilitari di estrema destra – le «centurie nere» – che effettuano spedizioni punitive contro i leader rivoluzionari e arresti di massa. Ristabilito l'ordine, lo zar convoca la *duma* (il parlamento) voluta dai rivoluzionari. Con la costituzione di quest'organo, Nicola II si impegna a concedere importanti libertà politiche e a trasformare il regime in senso rappresentativo. In realtà, tali impegni non vengono rispettati. La rivoluzione, nel 1917, costringe Nicola II ad abdicare. Dopo la proclamazione della repubblica, la *duma* è poi sostituita da un'assemblea nazionale.

La «polveriera» balcanica. Nella penisola balcanica la crisi dell'impero ottomano accende i sentimenti nazionalisti nei vari Stati.

I due eventi più destabilizzanti sono, nel 1908, l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, che inasprisce i rapporti tra l'impero asburgico e la Serbia, e la rivoluzione dei «Giovani Turchi». Quello dei «Giovani Turchi» è un movimento di intellettuali e ufficiali che intendono trasformare l'impero ottomano, autocratico e arretratissimo sul piano economico, in una monarchia costituzionale. I rivoluzionari riescono a ottenere una Costituzione dal sultano, ma, nonostante il tentativo di modernizzare lo Stato, non sanno assecondare le spinte indipendentiste dei popoli europei soggetti all'impero.

Nel 1912, Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia attaccano congiuntamente l'impero turco, sconfiggendolo in pochi mesi. Risultato della prima guerra balcanica è l'estromissione della Turchia dall'Europa, fatta eccezione per una piccola striscia della Tracia, conservata dallo Stato ottomano per il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Al momento della spartizione dei territori conquistati, però, sorgono delle incomprensioni tra la Bulgaria e i suoi ex alleati. Pertanto, nel 1913, i bulgari attaccano la Serbia, a fianco della quale intervengono, in un secondo momento, Romania, Grecia e Turchia. Il risultato della seconda guerra balcanica è la sconfitta della Bulgaria, che deve restituire alla Turchia una parte della Tracia e cedere alla Romania alcuni territori sul mar Nero. Nasce, inoltre, il principato di Albania, voluto da Austria e Italia per impedire alla Serbia lo sbocco al mare, così da determinare una situazione che deteriora ancor più i rapporti tra il governo serbo e l'impero austro-ungarico.

Giappone. Dopo aver sconfitto la Cina nel 1894, il Giappone cerca di impadronirsi dei territori che erano sotto l'influenza dell'impero cinese, entrando in contrasto con la Russia che ha le stesse mire espansionistiche. Alla proposta giapponese di una spartizione pacifica della Manciuria, lo zar rifiuta. Nel 1904 il Giappone, senza alcuna dichiarazione di guerra, attacca la flotta russa distruggendola a Tsushima (maggio 1905) e assedia con successo la base di Port Arthur. Con la mediazione del presidente americano Roosevelt, viene firmato il Trattato di Portsmouth con cui vengono concessi nuovi territori al Giappone, che così afferma la sua presenza a livello internazionale.

Cina. Agli inizi del Novecento la dinastia imperiale Mancù è in piena crisi. Nel 1905 un medico di Canton, Sun Yat Sen, fonda un'organizzazione segreta, il Tung Meng Hui («Lega di alleanza giurata»), che ha come obiettivi: indipendenza nazionale, democrazia rappresentativa e benessere del popolo. Nel 1911, a seguito della decisione di affidare il controllo della rete ferroviaria a compagnie straniere, scoppiano varie sommosse nelle province che portano alla formazione di un'assemblea rivoluzionaria, la quale, nel 1912, nomina Sun Yat Sen presidente della Repubblica. Il governo di Pechino invia allora il generale Yuan Shi Kai a sedare la rivolta, ma questi si schiera con i repubblicani e viene nominato presidente in luogo di Sun Yat Sen. Nasce così la Repubblica cinese, che però ha vita travagliata e breve: nel 1913 il presidente scioglie il parlamento e mette fuori legge il Partito nazionale (Kuomintang), instaurando una dittatura personale che durerà fino alla rivoluzione comunista del 1949.



USA. Fino alla Prima guerra mondiale, l'imperialismo statunitense rimane rivolto principalmente verso l'America centrale, nei cui confronti è applicata la teoria della «diplomazia del dollaro» alternata alla politica del «grosso bastone», secondo l'espressione coniata dall'allora presidente statunitense Theodore Roosevelt (1901-1909). La linea politica di Roosevelt è aggressiva all'esterno, ma aperta ai problemi sociali in patria, come testimoniano i provvedimenti riguardanti la tutela dei lavoratori e le assicurazioni contro gli infortuni. Questa tendenza contribuisce alla grande popolarità di Roosevelt, ma le divisioni interne al Partito repubblicano portano, dopo la presidenza di William H. Taft

(1909-1913), all'elezione del candidato democratico Woodrow Wilson (1913-1921), che riprende l'impegno sociale di Roosevelt, inserendolo però in un quadro politico e ideologico assai diverso.

